Spettacoli

L'INTERVISTA. Baudo racconta dei suoi impegni, di Sanremo e della «falsa» tombola

Era il lontano 1994 E SuperPippo invase la tv...

Altro che anno di Alberto Castagna. Il '94 ha visto crescere l'impero di Pippo Baudo direttore artistico della Rai, conduttore di due programmi, direttore e presentatore del Festival di Sanremo. Il SuperPippo nazionale racconta delle ultime beghe di viale Mazzini, parla della scelta dei cantanti per Sanremo e ammette l'errore scoperto da quelli di *Strisciala notizia* dei numeri della tombola che erano stati già scelti.

MARIA NOVELLA OPPO

■ Il '94 della tv è stato definito l'anno di Castagna. E peggio per la tv. Ma è stato anche, più sotterraneamente, l'anno di quella scatenata gatta morta di Pippo Baudo. Un direttore artistico della Rai, un direttore artistico e conduttore del Festival di Sanremo, lui autore e conduttore di due programmi in onda su Raiuno, *Luna Park* e *Numero uno*. Lui anche, per la prima volta, colto in flagrante «falsità» dai pirati di *Strisciala notizia* mentre fa estrarre a sorte un numero prestabilito. Comunque sia, Baudo è l'uomo cui sono affidati i destini della rete ammiraglia Rai in questo avvento di '95.

Caro Pippo, anzitutto complimenti per gli 8.010.000 spettatori dell'ultima puntata di «Numero uno», dedicata alle virtù delle casalinghe.

Grazie, sono contento anche perché i risultati sono andati in crescendo. E poi perché è una formula che viene premiata. Si tratta di un nuovo tipo di varietà, in cui sono protagonisti, anziché i divi dello spettacolo, i personaggi della vita reale. Possono essere i pasticceri o le casalinghe.

E come mai hai deciso di annunciare il cast del prossimo Festival di Sanremo in trasmissione anziché nella solita conferenza stampa?

Siccome c'era la scadenza stabilita del 30 dicembre e inoltre quest'anno c'è un nuovo regolamento, abbiamo fatto l'annuncio attraverso un comunicato stampa e la tv.

Mi sembra però che il cast sia stato scelto soprattutto con grande diplomazia, forse con troppa diplomazia.

Ma perché? Io sostengo da sempre che il Festival appartenga a tutti gli italiani. Oltre alla Nazionale di calcio, Sanremo è l'occasione in cui tutta la famiglia si ritrova unita davanti alla tv. Ognuno deve trovarci il proprio divo, il cantante che gli è caro, la vita.

Appunto: i divi. Ma non dovrebbero venire prima le canzoni?

È importante la qualità degli interpreti, ma scegliere un grande cantante senza una grande canzone sarebbe una forzatura. Per questo abbiamo anche dato grande attenzione ai testi. Aspettiamo i risultati.

Come mai avete scartato la coppia Gene Gnocchi-Teo Teocoli, che avrebbe aggiunto qualcosa allo spettacolo?

Non li abbiamo scartati. Sono loro che si sono ritirati. Non sono riusciti a trovare la canzone. C'era il rischio che venisse fuori un'ennesima cialtronata.

Invece avete ammesso la coppia comica David Riondino-Sabina Guzzanti.

Sì, perché hanno un pezzo molto interessante scritto dallo stesso Riondino.

Per quale casa discografica lo hanno inciso?

Sa che non lo so. Non guardo mai le etichette. Abbiamo badato ai pezzi.

Parliamo di Rai. Come direttore artistico che competenza hai?

Ora mi sto occupando anche di Raidue e Raitre. Perché penso che il servizio pubblico vada difeso fino in fondo.

Ma ti lasciano spazio, come direttore artistico?

Se alludi alla traumatica esperienza che feci in Fininvest, ti dico che qui in confronto è il Paradiso. Per esempio l'idea di *Luna Park* c'era e finalmente abbiamo un prescrale che da un milione e mezzo di spettatori in più al TG1. Ora stiamo preparando delle puntate serali per il giovedì. L'altro giorno mi sono occupato del programma di Oliviero Beha, *Stazione centrale*, quello andato alle 23 su Raidue (chiuso venerdì scorso dopo solo quattro puntate, ndr).

A proposito di Beha, che ne è del progetto di spostare più in là il TG2 per inserire il programma che doveva essere della Raffai?

È veramente c'è la questione TG2. Lo spostamento non è stato deciso e ora c'è il problema della Raffai. Mi dispiace moltissimo per lei, che è persona squisita e anche come suo amico voglio impedire esiti tumultuosi.

E quali potrebbero essere questi tumulti?

Mah, sai, le solite cose.

Donatella Raffai minaccia di andarsene?

Non si sa mai quando ci sono avvocati di mezzo. Ma spero di trovare il rimedio.

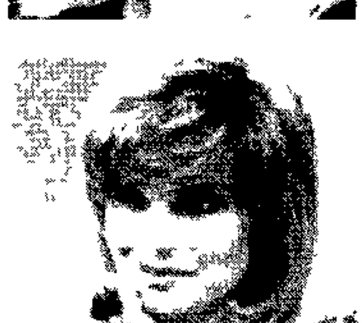
Certo è seccante, per la Raffai, che ha abbandonato il ruolo in cui si era affermata, trovarsi ora senza nessun ruolo. Ma veniamo alla domanda meno gradevole: sei stato preso anche tu nelle maglie della tv-falsità. L'estrazione era finta, anche se poi avete dichiarato che era solo a scopo benefico.

Io non l'ho dichiarato niente. Ma certamente non c'era scopo di lucro. C'era invece un problema di tempi.

Immagino. Però è come quando in un film di fantascienza si vede che il mostro spaziale ha la chiusura lampo. Si rompe la magia.

Che devo dire. Sono incidenti di percorso. Sarò bugiardo se dicessi che la cosa non mi ha dato fastidio.

Sanremo '92. Baudo con il trio Carlucci-Nielsen-Panetti. A sinistra, Patty Bravo e Lorella Cuccarini



Tutti i big in gara al Festival della canzone

Li ha scelti lui, uno per uno, tra polemiche e alzate di voce. E Pippo Baudo ha comunicato con un fax e nel corso della sua trasmissione «Numero Uno», i nomi dei partecipanti al prossimo Festival di Sanremo. Si tratta di nomi sicuri, beniamini del pubblico. Ci sono i nomi storici, come Massimo Ranieri, con «La vestaglia», Gianni Morandi («In amore») e il trio Gigi Proietti, Peppino di Capri, Stefano Palatresi che presenteranno «Ma che ne sai del piano bar». E poi la mitica Patty Pravo («I giorni dell'armonia») e Loredana Bertè con «Angeli e Angeli». Dritti dritti dalla tv arrivano Lorella Cuccarini con «Non ti cambierei» e Fiorello con «Finalmente tu». Ritornano invece Gigliola Cinquetti («Giovane vecchio cuore») e Toto Cutugno («Voglio andare a vivere in campagna») e, come è tradizione, ci riprovano quelli hanno spopolato l'anno prima: Giorgio Faletti che canterà «L'assurdo mestiere» e Andrea Bocelli («Con te partirò»). «Evergreen» Drupi con «Voglio una donna», Mango con «Dove vai» e Ivana Spagna («Gente come noi»). Sul palcoscenico del teatro Ariston arriveranno infine gli 883, beniamini dei giovanissimi, che presenteranno «Senza averti qui» e il duo Sabina Guzzanti-David Riondino che con il nome di Riserva indiana si esibiranno in «Troppo sole».

Opera a Bologna

Ecco «Serse», re persiano quasi italiano

RUBENS TEDESCHI

■ BOLOGNA. A fine d'anno, con un'opera poco nota come il *Serse* di Giorgio Federico Haendel e un allestimento maliziosamente provocatorio, il Comunale ha vinto la seconda partita della sua stagione. Folto il pubblico e caloroso il successo, coronato, oltre la mezzanotte, da sonore e numerose chiamate di interpreti. È la riprova che non occorre rimasticare il solito repertorio per riempire la sala di spettatori plaudenti. Anche l'intelligenza paga.

Detto ciò, è anche giusto rilevare che il *Serse*, accolto freddamente dai londinesi nel lontano 1738, non è un'opera straniera, ma squisitamente italiana: cantata in italiano, su un libretto italiano, da artisti italiani. Di sono due secoli e mezzo questa era la moda dell'Europa colta. Faceva eccezione la Gran Bretagna dove solo una parte dell'aristocrazia apprezzava i gorgheggi dei castrati e delle prime donne. Haendel, sconfitto sul terreno «italiano», si rifarà qualche anno dopo con i grandi oratori che daranno agli inglesi un'arte nazionale.

Il tempo cambia i gusti e oggi il *Serse* arriva proprio a Bologna con un raffinato allestimento dell'English National Opera. Prima di parlarne è opportuno però chiarire un possibile equivoco sul personaggio di Serse, l'antico re di Persia che tentò di conquistare la Grecia. Nell'opera le imprese militari lasciano il posto alle imprese galanti. L'egualmente fortunato il Re dei Re, fidanzato ad una principessa egizia, si incapriccia della figlia di un suo generale, la bella Romilda che ama, invece, suo fratello Arsamene. Si aggiunga che Arsamene, fratello di Serse, è a sua volta concupito da Atalanta che è sorella di Romilda. Siamo così nel tipico gioco settecentesco degli equivoci tra due coppie di fratelli e sorelle, complicato dall'apparizione della principessa egizia travestita da soldato e da un servo sciocco che imbroglia ancor più la vicenda consegnando biglietti amorosi alle persone sbagliate. Alla fine, s'intende, ognuno si prende la giusta sposa e tutto va a posto salvo Atalanta che, come il mozartiano Leporello, andrà a sistemarsi altrove.

Su questa trama Haendel costruisce un'opera a mezza via fra il serio e il comico, alternando arie e recitativo con inconsueta rapidità. Il risultato è un'opera di conversazione dove la fragile vicenda procede svelta tra gli indugi melodici delle grandi arie. Dalla medesima concezione partono la regia di Nicholas Hytner, ripresa da Julia Hollander, e le scene di David Fielding che ricostruiscono un famoso giardino londinese dedicato a concerti e mostre. Un grande padiglione aperto sul fondo alle rovine di Persepoli e chiuso, quando occorre, da un sipario di bosso, contiene l'azione. I personaggi in costume settecentesco si muovono tra i personaggi che assistono o partecipano allo spettacolo: di volta in volta coro o pubblico che passeggia in giardino, prendendo il caffè e plaudendo alle prodezze vocali. È il mondo di Haendel, richiamato all'inizio dall'apparizione della sua statua, dove l'eco ma del secolo di Swift si mescola al gioco del teatro, della musica e della conversazione. Un gioco in cui l'arguzia delle trovate e degli ammiccamenti corrisponde alla parodia del gran re, all'ottusa pomposità dei militari e alla frivolezza degli amori.

Più arduo il compito di muovere in questa cornice una compagnia capace di superare gli scogli della vocalità haendeliana. Una vera e propria sfida vinta splendidamente da Anna Caterina Antonacci che, nei panni di Serse, sostiene il ruolo che fu del castrato Caffarelli e da Bernadette Manca di Nissa nelle vesti della principessa egiziana. Accanto a loro Melanie Scarabelli, Sara Fraga, Carmela Remigio, completano il gruppo, lo schieramento femminile. Michele Pertusi, ottimo Ariodante, e José Fardilha, spiritoso Elviro, rappresentano quello maschile. Sul podio Bruno Weil mostra più competenze che fantasia, ma sala il pubblico bolognese conferma la sua intelligenza applaudendo senza riserve tutti gli interpreti.

L'EVENTO. Nel nuovo Teatro dell'Opera splendida esecuzione dell'opera di Verdi, diretta da Oren

«Nabucco» a Tel Aviv, un trionfale ritorno a casa

ERASMO VALENTE

■ TEL AVIV. Invidiabilmente splendido il nuovo Teatro dell'Opera, riconsacrato nella sua attività (vi sono già rappresentati *Boris Godunov* di Mussorgski e *Faust* di Gounod), dall'attesissima «prima» del *Nabucco* di Verdi. Un evento intorno al quale si è mobilitata tutta Tel Aviv che fa onore al suo nome: *Aviv* significa la primavera [illegible] il pubblico delle grandi occasioni, quello che vuole ricordarsi dell'evento per tutta la vita e poter dire «io c'ero». Sono giunte a Tel Aviv per questo *Nabucco* persone oltre che dall'Europa, anche dall'America e dal resto [illegible] forse più che in altre occasioni [illegible] non abbiamo voluto perdere questa «prima», comportandoci quasi [illegible] Israele [illegible] *Nabucco* [illegible]

[illegible] *Va' pensiero* [illegible]

I sottotitoli in ebraico

Va' pensiero sull'ali dorate [illegible]

[illegible]

E già tutto esaurito

[illegible]

La Casa delle Arti di Tel Aviv

[illegible]

Il complesso monumentale [illegible]